

Rivendicazioni nazional-cattoliche sul Levante, mito di Roma e spunti antisionisti e antisemiti tra anni Venti e primi anni Trenta

Paolo Zanini

1. Introduzione

Il Mediterraneo orientale rappresentò a lungo, accanto all’Africa del Nord e ai Balcani, una delle principali direttrici espansive della politica estera italiana.¹ All’interno di tale prospettiva complessiva, la Palestina fu spesso capace di esercitare un fascino particolare, a causa dei legami storici, culturali e religiosi che era in grado di evocare. Tra gli anni Venti e gli anni Trenta del Novecento diverse, e contraddittorie, politiche vennero messe in campo da parte italiana per cercare di acquisire un maggior peso nella regione.² A un primo interessamento per l’ebraismo sefardita, maturato e consumatosi rapidamente dopo la fine del primo conflitto mondiale e solo episodicamente riproposto dalla politica estera fascista,³ fecero seguito, durante il regime, alcune aperture nei confronti del sionismo, in particolare delle sue correnti revisioniste,⁴ e un più costante appoggio alla causa del nazionalismo arabo-palestinese: una dimensione, quest’ultima, destinata a divenire la nota dominante della politica mediorientale dell’Italia nel corso degli anni Trenta.⁵ Accanto a queste direttrici, la cui unica nota di coerenza era rappresentata dalla volontà di mettere in difficoltà la *pax* britannica nel Medio Oriente, lungo il corso degli anni Venti e dei primi anni Trenta un

1 Fabrizio 2006, pp. 21-32.

2 Sulla politica palestinese dell’Italia durante e subito dopo la conclusione della prima guerra mondiale cf. Minerbi 1970; Rostagno 1996; Gabellini 2000.

3 A questo proposito cf. Minerbi 1981; Della Seta 1986.

4 Circa i rapporti della politica estera fascista con il movimento sionista cf. Minerbi 1974; Biagini 1998; Pinto 2003 e Id. 2004. Utilissimi spunti sul rapporto tra sionismo, politica estera italiana e fascismo sono presenti nei Diari di David Prato, recentemente pubblicati: Prato 2022.

5 Sulla svolta della politica estera italiana in senso filo-arabo cf. De Felice 1988, pp. 16-20; Arielli 2010, pp. 33-34. Sulla sua dimensione propagandistica cf. Marzano 2015.

peso rilevante, quantomeno a livello retorico e propagandistico, fu giocato dalla cosiddetta “carta” cattolica, ossia dal tentativo di sfruttare i legami, veri e presunti, tra l'Italia e alcune delle principali istituzioni del cattolicesimo latino in Palestina, a cominciare dalla francescana Custodia di Terra Santa, per rivendicare una più attiva presenza italiana nella regione.⁶

All'interno di queste ultime rivendicazioni italiane sul Levante, che possiamo definire nazional-cattoliche, questo intervento mira ad analizzare in che modo il “mito di Roma” abbia avuto un peso e in che modo abbia contribuito a rafforzare le istanze antisioniste in esse presenti.⁷ Per provare a rispondere a queste domande è necessario ripercorrere rapidamente il modo in cui posizioni di questo tipo erano andate maturando, per concentrarsi poi sulla loro evoluzione tra anni Venti e anni Trenta. Il contrasto tra la Santa Sede e lo Stato liberale aveva a lungo impedito che si potessero sviluppare coerenti sinergie in vista di iniziative verso il Levante che fossero al tempo stesso italiane e cattoliche, sull'esempio di quanto andava realizzando la politica estera francese anche nei momenti di maggior tensione tra la Repubblica e la Santa Sede. Verso la fine dell'Ottocento, tuttavia, e con più convinzione nei primi anni del nuovo secolo, in corrispondenza con il varo dei primi pellegrinaggi nazionali italiani in Terra Santa, negli ambienti cattolici transigenti e moderati, sensibili al tema della riconciliazione tra Stato e Chiesa, la politica verso il Levante iniziò a essere vista come un elemento capace di contribuire al prestigio nazionale e al superamento del contrasto tra i due poteri. Suggestioni di questo tipo tornarono con maggior forza all'indomani della prima guerra mondiale: un conflitto che, mentre aveva portato alla “liberazione” di Gerusalemme dal «giogo barbaro e crudele della Mezzaluna»⁸ ottomana, aveva anche avuto come esito, in Italia, un processo di accelerata nazionalizzazione delle élites e delle masse cattoliche. Così, dopo il conflitto, le rivendicazioni rispetto al Levante, che ancora all'inizio degli anni Dieci rappresentavano il patrimonio di ambienti crescenti ma minoritari, conobbero una particolare popolarità, sia presso la diplomazia italiana sia all'interno del mondo cattolico complessivamente inteso, arrivando a caratterizzare a fondo le proiezioni mediterranee del Partito Popolare.

6 Si rimanda, qui, a Zanini 2011 e Id. 2017.

7 Per una precisa messa a punto sui caratteri del nazional-cattolicesimo italiano tra anni Venti e anni Trenta, e sulle sovrapposizioni e differenze con il concetto di nazionalcattolicesimo, cf. Moro 2020; Botti 2020.

8 Circa queste espressioni, peraltro comuni nel mondo cattolico e, più in generale, nell'intera “cristianità” occidentale, cf. Archivio storico della Custodia di Terra Santa, Curia custodiale, Cronache, Cronache generali 35, *Cronaca di Terra Santa 1906-1931*, pp. 277-279. Sulle reazioni alla “liberazione” di Gerusalemme nel cattolicesimo italiano cf. Brutti Liberati 1982, p. 109; Cutolo 2019a; Id. 2019b.

2. I primi anni Venti

Il periodo compreso tra la fine del primo conflitto mondiale e il biennio 1923-1924 fu certamente l'epoca in cui le posizioni antisioniste del mondo cattolico italiano con più frequenza sconfinarono nell'aperto antisemitismo, mentre la sovrapposizione tra sionismo e bolscevismo condusse a una serie di giudizi estremamente *tranchant* rispetto alla prospettiva della presenza ebraica in Palestina e allo stesso ruolo britannico. In quei primi anni di dopoguerra, infatti, le posizioni dei cattolici italiani rispetto alla Palestina furono al contempo antibritanniche e antisioniste, vedendo nella presenza inglese la realizzazione di un progetto imperiale avverso alle mire italiane e la precondizione del difendersi in Terra Santa delle confessioni protestanti, e nell'affermazione sionista il principale vettore per la diffusione del bolscevismo nel Vicino Oriente, oltretutto una diretta minaccia per la sicurezza dei luoghi santi cristiani. Questi timori trovarono concretezza nei reiterati allarmi che risuonarono sulla stampa italiana in occasione della ratifica del mandato e, più in generale, nelle proteste per la "profanazione" della Palestina a opera del "materialismo ebraico", denunciata con particolare veemenza dal patriarca latino di Gerusalemme, Luigi Barlassina, in una serie di interventi destinati a conoscere larga eco in Italia.⁹ In questa campagna in prima linea si trovarono la superstita stampa integrista e gli ambienti riuniti attorno a monsignor Umberto Benigni, che tanto contribuirono alla diffusione dei *Protocolli dei savi anziani di Sion* in Occidente.¹⁰ Pur prescindendo da questi circoli più estremi, la cui perdurante influenza in alcuni settori del cattolicesimo italiano non deve peraltro essere sottovalutata, non vi è dubbio che in questa fase tanto gli eredi del vecchio clericomoderatismo, ormai orientatisi su posizioni nazionaliste, quanto la maggioranza degli esponenti del Partito Popolare mostrarono nei confronti del sionismo un atteggiamento ancor più reciso di quello ufficiale della Santa Sede, già assai critico, utilizzando parole d'ordine che riecheggiano il particolare legame tra l'Italia e la Palestina e la missione civilizzatrice di Roma nel Mediterraneo.¹¹

Ne è testimonianza quanto poté affermare, applauditissimo, uno dei principali consiglieri di don Sturzo in politica estera, Rufo Ruffo della Scaletta, al congresso popolare di Torino del 1923. In quell'occasione egli, utilizzando tematiche "neoguelfe", evocò apertamente la «missione storica dell'Italia di diffondere

9 Sull'opposizione della Santa Sede ai britannici e al sionismo all'inizio degli anni Venti e sul ruolo in essa giocato da Barlassina, cf. Minerbi 1988; Pieraccini 1998 e Id. 2013; Mayeres-Rebernik 2015, pp. 111-191.

10 A questo proposito vedi Valbousquet 2020. Per quanto riguarda l'atteggiamento de "La Liguria del Popolo", giornale che fino alla chiusura del 1936 esprime, rispetto alla situazione della Palestina, sia aperte rivendicazioni nazionaliste sia durissime prese di posizione antisioniste e antisemite, vedi Veneruso 1982.

11 Cf. Moro 1988, pp. 1054-1060.

la civiltà nel mondo» mettendola in connessione tanto con la sua proiezione geografica al centro del Mediterraneo quanto con l'idea di Roma:

La posizione dell'Italia nel Mediterraneo ha dato attraverso i secoli un compito speciale all'Italia, quello di svolgere specialmente nel bacino del Mediterraneo una azione civilizzatrice, d'essere il tramite culturale e commerciale fra l'Europa e le opposte costiere dell'Africa e dell'Asia. L'Italia deve compiere nel Mediterraneo la missione che i fatti assegnarono a Roma.

Nelle parole di Ruffo le rivendicazioni italiane nel Levante rimanevano abbastanza moderate, ancorandosi a un dato culturale e a una missione che intendeva essere civilizzatrice, piuttosto che a istanze apertamente imperialistiche. Ciò nonostante, nel suo intervento egli ripeté molti dei luoghi comuni antisionisti, e spesso apertamente antiebraici, allora tanto invalsi sulla stampa cattolica italiana, a cominciare dall'allarme per la presenza di numerosi elementi "bolscevizzati" tra i coloni ebrei in Palestina. Sottolineò inoltre come la penetrazione ebraica fosse pregiudizievole per gli interessi italiani, giacché l'altipiano palestinese, grazie alle condizioni climatiche a suo dire simili a quelle toscane e alle sue vaste colture olivicole, avrebbe potuto «permettere in condizioni normali una buona immigrazione italiana».¹²

L'analisi dell'esponente popolare si incanalava, dunque, in una prospettiva civile ed emigratoria dell'espansionismo italiano. Non tutti gli osservatori cattolici condividevano, però, una simile moderazione, tanto più che l'ascesa al potere del fascismo, il quasi immediato miglioramento dei rapporti tra Stato e Chiesa e l'emergere di formazioni e ambienti che si rifacevano direttamente all'eredità del vecchio conciliatorismo e a idee nazional-cattoliche contribuirono a rafforzare queste argomentazioni, dando loro una concretezza che in precedenza non avevano mai avuto.¹³ Forti della nuova situazione, alcuni osservatori, partendo dall'assunzione che la «nuova e grande Italia» fascista fosse l'«erede» diretta «dell'impero romano, delle gloriose repubbliche [vizi] [marinare] e degli stati che fiorirono nella nostra penisola», insistevano sul ruolo anche politico che essa avrebbe dovuto esercitare nel Mediterraneo orientale, in stretta sinergia con i francescani.¹⁴ Altri si spingevano ancora oltre e giungevano a prospettare la possibilità che la regione divenisse «politicamente italiana o per lo meno

12 Il testo della relazione di Ruffo è riportato in De Rosa 1961, pp. 106-127. Ampi passaggi in Moro 1988, pp. 1061-1063, cui si rimanda per l'interpretazione complessiva dell'episodio.

13 Ne è testimonianza, tra le altre cose, il tentativo, peraltro conclusosi senza risultati tangibili, di rafforzare le posizioni italiane nella regione e il carattere di italianità della Custodia di Terra Santa, mediante l'invio in Palestina di giovani francescani, ferventemente nazionalisti, che alcuni settori dell'ordine minoritico e il governo italiano promossero nella prima metà degli anni Venti. Su questo tentativo cf. Giovannelli 2000, pp. 69-72.

14 Falco 1925, pp. 288-299.

sotto protettorato italiano», come fece il “Corriere d’Italia” nel giugno 1923.¹⁵ Né mancava chi, come l’Unione Cattolica pro Luoghi Santi e Pellegrinaggi in Palestina, nell’ottobre 1924, nel rivendicare gli inalienabili diritti della cristianità e dell’Italia sulla regione, stigmatizzava apertamente le «ripetute indisturbate vessazioni delle luride accozzaglie ebraiche», riaffermando, a sostegno del proprio antisionismo radicale, l’assioma che la dispersione ebraica fosse da considerarsi un dato ineliminabile, giacché essa era testimonianza di una «giustizia soprannaturale che colpisce la razza deicida nella persistenza di una tremenda responsabilità collettiva ereditaria».¹⁶ Espressioni tanto dure rappresentavano punte estreme, ma non infrequenti. Non vi è dubbio, infatti, che nei primi anni Venti le commistioni tra antisionismo, vero e proprio antisemitismo e ricerca di un autonomo ruolo italiano nel Levante fossero molto strette e assai più correlate di quanto sarebbero risultate solo alcuni anni più tardi.

3. La fine degli anni Venti e i primi anni Trenta: l’apice delle rivendicazioni nazional-cattoliche

Le istanze e le rivendicazioni del ruolo italiano nel Levante erano, infatti, all’inizio di quel decennio un patrimonio trasversale condiviso, in maniera più o meno convinta, dall’intero mondo cattolico italiano, tanto che anche Luigi Sturzo, in conclusione del già ricordato congresso popolare di Torino, se ne fece promotore, facendo proprie le pretese italiane sul Cenacolo.¹⁷ Coloro che sostennero con più forza e convinzione tali posizioni, spingendosi fino alle logiche conclusioni, furono, però, gli ambienti conservatori e patriottici, eredi del notabilato clericico-moderato, particolarmente sensibili alle proiezioni mediterranee e alla possibilità di una convergenza tra Stato e Chiesa in funzione imperiale che fosse il risultato del riavvicinamento dei due poteri e potesse a sua volta contribuire a rendere più stabile e definitivo il miglioramento dei loro rapporti. Fu all’interno di questi ambienti politico-culturali che, nel corso degli anni Venti, videro la luce due riviste esplicitamente dedicate alla valorizzazione della presenza religiosa e culturale italiana nel Levante e in Palestina: “L’Oriente Cristiano”, pubblicato sotto il patrocinio del cardinale Alessio Ascalesi dall’Unione Cattolica Italiana pro Luoghi Santi di Napoli, e “Palestina. Rassegna di Studi e di Vita dell’Oriente Cristiano”, diretta da Francesco Michetti e animata da un gruppo di giovani vicini a Egilberto Martire e alle posizioni del Centro Nazionale.¹⁸ Queste due riviste erano diverse per toni e linguaggio, giacché

15 Cf. De Felice 1993, p. 61, che riporta l’articolo di Corsaro 1923.

16 Per una confutazione polemica del comunicato, cf. *L’Unione Cattolica Italiana contro il Sionismo*, in “Israel”, 30 ottobre 1924, p. 2. Sul significato dell’episodio cf. De Felice 1993, p. 61.

17 Moro 1988, p. 1063.

18 Sull’esperienza di “Palestina” vedi Rostagno 1991. Per comprendere la natura e gli scopi de “L’Oriente Cristiano” cf. l’editoriale comparso sul numero di gennaio-febbraio 1928: Della Rocca 1928.

“L'Oriente Cristiano” appariva più violentemente antiebraica e antibritannica, facendosi portatrice di un revisionismo furioso e velleitario circa la sistemazione politica della regione, mentre “Palestina” riusciva a mantenersi più compassata e, pur molto ostile al sionismo, scivolava raramente nell'aperto antisemitismo. Al di là di queste differenze di toni e di accenti, tuttavia, entrambe le riviste erano espressione di un eguale retroterra politico-culturale e muovevano da istanze non dissimili, essendo programmaticamente dedicate alla «difesa della Palestina romana, cattolica e francescana». Una posizione che sulle loro pagine trovava icastica rappresentazione nelle frequenti immagini dell'Arco di Tito e nell'emblema a cinque croci di Terrasanta: simbolo il primo della conquista romana di Gerusalemme del 70 d.C. e della successiva dispersione ebraica e la seconda della secolare presenza francescana nel Medio Oriente e dei suoi legami, reali ed enfatizzati, con l'Italia.¹⁹

Nel rivendicare il ruolo italiano nel Vicino Oriente, queste riviste e una pamphlettistica quanto mai vitale utilizzavano frequenti richiami di carattere storico. In primo piano era soprattutto l'epoca medioevale, che rendeva agevoli più diretti rimandi al passato crociato. Così numerosissimi erano gli interventi dedicati al ruolo delle repubbliche marinare, alle memorie crociate di Palestina e alla stessa Custodia di Terra Santa, che veniva esplicitamente presentata come la continuatrice senz'armi dell'epopea crociata e la legittima erede, anche politica e giuridica, dei regni latini medioevali.²⁰ In queste argomentazioni, tuttavia, ben presente era anche il retaggio imperiale romano, che fungeva da sfondo necessario e da primo elemento di una catena storica, quella dei legami tra l'Italia e la Palestina, che si riteneva giungere fino ai giorni presenti: «le navi e le armi di Roma recanti la legge e la forza dell'Impero»²¹ sin nel Levante, come notava “Palestina”, vi erano insomma viste come il primo tassello di una sequela di eventi di cui la politica revisionista del fascismo, il tentativo di giocare un ruolo anche politico nella regione, e le rivendicazioni italiane sul Cenacolo, basate sui diritti dinastici di casa Savoia, i cui sovrani continuavano a fregiarsi del titolo, del tutto nominale, di re di Gerusalemme, rappresentavano la declinazione più concreta.²²

Se questo insieme di rivendicazioni, retoriche e velleità riuscì, in un certo momento, a svolgere un ruolo politicamente significativo e a uscire dalla prospettiva

19 Su queste identificazioni vedi Michetti 1930.

20 A questo proposito, tra i molti articoli in merito, cf. *L'Italia in Palestina*, in “Palestina”, febbraio 1930, pp. 21-22; Il Pellegrino 1930; Baldi 1930, nonché le frequenti note storico-erudite di padre Girolamo Golubovich. Su quest'ultima figura, e sui suoi legami di lungo periodo con la diplomazia italiana, cf. Pieraccini 2016.

21 *Nella luce di una tradizione*, in “Palestina”, gennaio 1928, pp. 1-2.

22 Circa le rivendicazioni e i tentativi italiani di assumere il controllo del Cenacolo gerosolimitano cf. Minerbi 1980; Pieraccini 1994; Giovannelli 2000, pp. 63-72. Per il sopravvivere di simili istanze, su un piano propagandistico e d'opinione pubblica, anche nel secondo dopoguerra cf. Zanini 2009.

meramente agitata ove era stato a lungo confinato, ciò fu dovuto al fatto che, alla fine degli anni Venti, mentre la Conciliazione tra lo Stato italiano e la Santa Sede sembrava dischiudere nuovi spazi in ambito coloniale e missionario che fossero al tempo stesso di espansione italiana e di tutela delle posizioni e dei “diritti” cattolici, il ruolo britannico nella regione tornò a essere messo in discussione.²³ I disordini al Muro del Pianto dell’agosto 1929 e gli indiscriminati massacri che ne seguirono rappresentarono una netta discontinuità nella storia della Palestina mandataria.²⁴ La regione, fino ad allora uno degli angoli più tranquilli dell’Impero britannico, nonostante le ricorrenti tensioni intra-comunitarie, iniziò a drenare in modo crescente le risorse militari e finanziarie di Londra, mentre l’ordine pubblico andò progressivamente deteriorandosi, fino a portare, nella seconda metà degli anni Trenta, alla situazione di endemica guerriglia nota come “grande rivolta araba”.

In questa nuova situazione, sembrarono aprirsi per l’Italia fascista alcuni maggiori spazi di manovra: donde l’insistenza con cui la stampa italiana agitò, tra la fine del 1929 e il 1931, la possibilità che si giungesse a un’internazionalizzazione del mandato palestinese, come apertamente auspicato dall’ex ministro cattolico Filippo Meda,²⁵ o, nelle ipotesi più estreme, che l’Italia potesse addirittura subentrare ai britannici nel governo della regione. Liberata dalle pregiudiziali laiciste e dalle titubanze liberaldemocratiche, sottolineava la stampa cattolico-nazionale, la diplomazia italiana avrebbe potuto ora perseguire con coerenza il duplice obiettivo di rafforzare le posizioni italiane nel Vicino Oriente e supportare la Santa Sede nella difesa dei “diritti” cattolici.²⁶ A questa prospettiva era collegata l’idea di soppiantare la Francia nel ruolo di protettrice dei cattolici nel Levante, giacché il Paese transalpino, gravato da leggi e politiche laiciste, retto da governi anticlericali e colpito da un drammatico crollo delle vocazioni religiose, non veniva più considerato in grado di esercitare la tradizionale azione nella regione, che si era fino ad allora tradotta nel controverso protettorato sui cattolici d’Oriente.²⁷ Di questo stato di cose avrebbe dovuto approfittare la “nuova” Italia fascista, finalmente conscia della sua vera natura di nazione cattolica:

L’Italia è oggi presente in Terra Santa più di tutte le altre nazioni cattoliche. La Francia, povera di uomini, ancora vittima di leggi laiche [...] non ha più religiosi da mandare in Oriente. L’Italia è presente con i Francescani, i Salesiani e una

23 Circa speranze di questo tipo cf. Lardi 1929; Vercesi 1929; Agresti 1929; e, con particolare riferimento al contesto palestinese, soprattutto Tambaro 1929.

24 Sui *riots* del 1929 cf. Porath 1974, pp. 258-273; Wasserstein 1978, pp. 217-235; Kolinsky 1993; Cohen 2015. Sull’interpretazione complessiva degli eventi del settembre 1929, in relazione alle dinamiche italiane, rimando a Zanini 2011.

25 Meda 1929.

26 Cf. Aquilanti 1929.

27 A questo proposito cf. *Momento palestinese*, in “L’Oriente Cristiano”, gennaio-febbraio 1929, pp. 27-28.

foltissima schiera di suore. Ogni casa religiosa ha la sua scuola, ogni scuola è un focolare d'italianità.²⁸

In quei mesi, argomentazioni e speranze di questo tipo non rimasero appannaggio dei soli ambienti cattolici e nazional-cattolici. Anche alcuni esponenti del governo italiano e dei circoli dirigenti fascisti appoggiarono tali rivendicazioni, enfatizzando il ruolo dell'Italia come protettrice delle istituzioni religiose latine. Nel settembre 1929 Virginio Gayda, che fungeva da portavoce informale del Ministero degli Esteri, osservò sull'ufficiosa "Gerarchia" come la peculiare caratterizzazione religiosa della Palestina inducesse a ritenere che la sua naturale sistemazione avrebbe dovuto essere internazionale, con un coinvolgimento anche dei paesi cattolici, tra cui l'Italia.²⁹ Nei mesi successivi la questione non venne lasciata cadere e il giornalista nazionalista Romolo Tritonj ripropose la necessità di una internazionalizzazione della crisi palestinese che coinvolgesse anche l'Italia, in virtù dei profondi legami tra la Terra Santa e le principali nazioni cattoliche.³⁰

Il triennio 1929-1931 segnò l'apice dell'influenza delle posizioni nazional-cattoliche rispetto al Levante e, in particolare, alla Palestina. Molte furono le motivazioni che determinarono un simile stato di cose, a cominciare dalle reali difficoltà che l'amministrazione britannica dovette affrontare sul terreno. Appare, tuttavia, indubbio che prevalenti furono le motivazioni interne. Abbiamo visto come la Conciliazione avesse suscitato vaste speranze circa una possibile comunione d'intenti tra Stato e Chiesa anche in ambito coloniale e missionario. A queste prospettive si aggiunse, in alcuni ambienti cattolici, l'idea di una missione romano-imperiale dell'Italia, definita in modo concorrenziale rispetto a quella fascista, attraverso l'enfasi posta sul ruolo predominante che la Roma papale e cattolica avrebbe potuto e dovuto esercitare. Suggestioni di tal segno trovavano un'applicazione privilegiata rispetto alla Terra Santa, una regione in cui ogni disegno politico doveva necessariamente confrontarsi con gli aspetti religiosi. A questo proposito, nell'aprile 1931, il già ricordato direttore di "Palestina", Raimondo Michetti, giungeva ad affermare:

Non c'è e non ci potrà essere possibilità di pace nella Terra Santa finché il diritto non sarà riconosciuto, non sarà impedita e punita ogni usurpazione e finché le potenze cattoliche – e l'Italia al primo posto – non avranno una influenza predominante nell'amministrazione e nella vita della terra sacra a tutti i popoli civili. [...] La luce non può venire da Ginevra: la luce da molti e molti secoli viene soltanto da Roma.³¹

28 *Rinascita dell'influenza italiana nell'Oriente cristiano*, in "Palestina", marzo 1930, pp. 41-43.

29 Gayda 1929.

30 A questo proposito vedi Tritonj 1929 e Id. 1930.

31 Michetti 1931.

Parole che mostrano con evidenza come la Roma in questione fosse soprattutto quella cattolica e papale, erede diretta di quella antica, e solo in un secondo momento la nuova Roma fascista, il cui principale merito consisteva piuttosto nell'aver posto fine al contenzioso tra le due sponde del Tevere che si era trascinato dal settembre 1870. Si trattava, dunque, di progetti imperiali ed espansivi che continuavano a veder anteposti, quantomeno parzialmente, i dati religiosi rispetto a quelli politici, secondo un'interpretazione della convergenza tra Chiesa e Stato, a vantaggio della prima, allora invalsa in molti ambienti cattolici che ancora speravano di clericalizzare il fascismo, favorendone un'evoluzione in senso nazional-conservatore e moderato.³²

4. Gli anni Trenta: la nuova declinazione del mito mediterraneo di Roma e il declino delle rivendicazioni nazional-cattoliche sulla Palestina

Queste speranze erano destinate a declinare nel giro di pochi anni. Esse entrarono, infatti, in crisi di fronte al carattere di crescente totalitarizzazione che il regime fascista avrebbe assunto, limitando la possibilità di qualsiasi evoluzione in senso clericale e conservatore, e, soprattutto, alla svolta filo-araba impressa da Mussolini alla politica mediterranea italiana attorno alla metà del decennio, con il conseguente sviluppo della retorica dell'Italia "potenza islamica", ponte tra l'Europa e il mondo arabo e musulmano, che avrebbe portato alla ri-declinazione del mito di Roma in una direzione profondamente diversa, attenta ora a enfatizzare l'appartenenza della civiltà romana a una comune *koiné* mediterranea: una realtà dai marcati tratti orientali, che si voleva retoricamente contrapporre all'imperialismo occidentale franco-britannico, in uno scoperto tentativo di cattivarsi le simpatie del mondo arabo.³³ Tale evoluzione inevitabilmente contribuì a relegare in secondo piano le istanze cattoliche e a ridimensionare l'insistenza sul carattere cristiano e latino della Palestina. Prospettive di questo genere, in realtà, non scomparvero mai del tutto dall'agenda del governo italiano: esse si ridussero, però, da elemento caratterizzante della sua politica mediorientale, quali erano apparse, quantomeno a tratti, tra il 1929 e il 1931, ad argomenti polemico-propagandistici di riserva, all'interno di una retorica composita e, spesso, contraddittoria.³⁴

Anche negli ambienti cattolici, d'altra parte, nel corso degli anni Trenta si assistette a un ridimensionamento delle implicazioni nazionali riguardanti la Palestina. Simili istanze rimasero presenti perché erano il frutto di suggestioni di lungo periodo, ormai penetrate a fondo nella cultura del cattolicesimo italiano,

32 Su queste dinamiche cf. Moro 2004, pp. 329-349; Id. 2020, pp. 133-177.

33 Su questi aspetti cf. De Felice 1988, pp. 16-20; Arielli 2010, pp. 33-34.

34 Rimando qui a Zanini 2013, dove queste considerazioni sono sviluppate più ampiamente.

pronte a riemergere alla prima occasione utile, come accadde ancora all'indomani dell'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale.³⁵ La sensazione, tuttavia, è che, nel complesso, elementi di questo tipo fossero avvertiti come meno urgenti già nel corso degli anni Trenta, come lo stanco ripetersi di suggestioni che non erano più di possibile, e imminente, realizzazione. Significativo appare il fatto che nel corso del decennio la pubblicazione di opere letterarie ed erudite sulla Terra Santa subì una notevole contrazione, mentre tanto "Palestina" quanto "Oriente Cristiano" furono costrette alla chiusura già nei primi anni Trenta.

Per spiegare una simile evoluzione, accanto alla mutata politica estera italiana e al fatto che la retorica dell'Italia «potenza islamica» mal si conciliasse con quella dell'Italia protettrice dei diritti latini nel Vicino Oriente, bisogna sottolineare come nel corso del decennio venissero progressivamente meno le speranze di conservare un'autonoma prospettiva cattolica all'interno dell'espansionismo fascista. In particolar modo all'indomani della guerra d'Etiopia e dell'intervento in Spagna sembrò, infatti, registrarsi una maggior consonanza tra le concezioni imperiali cattoliche e quelle fasciste, destinata ben presto a trasformarsi in una più o meno evidente subordinazione delle prime alle seconde. Si trattò di una convergenza che diluì le specificità dell'imperialismo cattolico all'interno di un'identità più ampia, basata sull'idea di una missione civile e razziale, prima che religiosa, del rinnovato impero di Roma.³⁶ Ed è chiaro come, all'interno di questa sintesi più vasta e diversamente caratterizzata, la Terra Santa, tanto connotata in senso cristiano e cattolico, fosse destinata a perdere di centralità.

Nonostante esiti complessivamente modesti, appare indubbio che le argomentazioni nazional-cattoliche rispetto alla Palestina giocarono un ruolo rilevante tra anni Venti e primi anni Trenta e, se non riuscirono a portare a risultati concreti in politica estera, furono alla base di una produzione giornalistica, pamphlettistica e storico-erudita ampia e articolata, destinata a lasciare profonde tracce di sé nell'immaginario del cattolicesimo italiano. In questa complessa costituzione il mito di Roma, declinato in una versione che ne accentuava i tratti di continuità tra l'epoca antica romano-imperiale e quella papale, medioevale e moderna, svolse un ruolo rilevante, rappresentando un primo e indispensabile snodo all'interno di una narrazione che insisteva soprattutto sull'epoca delle crociate e sull'epopea delle Repubbliche marinare.

35 Cf. Zanini 2022.

36 Su questi aspetti cf. Moro 2020, pp. 268-424.

Bibliografia

- Agresti 1929 = L. Agresti, *Il contributo del principio religioso agli ordinamenti civili*, in “L’Oriente Cristiano”, maggio-giugno 1929, pp. 99-100.
- Aquilanti 1929 = F. Aquilanti, *Bagliori d’incendio in Palestina*, in “L’Oriente Cristiano”, luglio-agosto 1929, pp. 105-108.
- Arielli 2010 = N. Arielli, *Fascist Italy and the Middle East, 1933-1940*, Palgrave-MacMillan, Basingstoke 2010.
- Baldi 1930 = P. Baldi, *Le repubbliche italiane nella difesa dei Luoghi Santi*, in “Palestina”, ottobre-novembre 1930, pp. 148-150.
- Biagini 1998 = F. Biagini, *Mussolini e il sionismo 1919-1938*, M&B Publishing, Milano 1998.
- Botti 2020 = A. Botti, *A proposito del libro di Renato Moro sul mito dell’Italia cattolica, con alcune considerazioni e un ragionamento storiografico sul nazionalcattolicesimo*, in “Modernism”, VI, 2020, pp. 395-457.
- Bruti Liberati 1982 = L. Bruti Liberati, *Il clero italiano nella grande guerra*, Editori Riuniti, Roma 1982.
- Cohen 2015 = H. Cohen, *Year Zero of the Arab-Israeli Conflict, 1929*, Brandeis University Press, Waltham 2015.
- Corsaro 1923 = A. Corsaro, *La Palestina italiana*, in “Corriere d’Italia”, 28 giugno 1923, p. 5.
- Cutolo 2019a = F. Cutolo, “*La IX crociata dell’Intesa*”. *La politica e l’opinione pubblica laica italiana davanti alla presa di Gerusalemme (1917)*, in “Studi Storici”, LX, 2019, n. 2, pp. 325-360.
- Cutolo 2019b = F. Cutolo, *L’Ultima crociata? Il cattolicesimo italiano davanti alla presa di Gerusalemme (1917)*, in “Rivista di Storia del Cristianesimo”, XVI, 2019, n. 1, pp. 171-202.
- De Felice 1988 = R. De Felice, *Il fascismo e l’oriente: arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, Il Mulino, Bologna 1988.
- De Felice 1993 = R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1993 [1961’].
- De Rosa 1961 = G. De Rosa, *Ruffo Ruffo della Scaletta e Luigi Sturzo. Con lettere e documenti inediti tratti dall’Archivio Ruffo della Scaletta*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1961.
- Della Rocca 1928 = G. Della Rocca, *La nostra Rivista*, in “L’Oriente Cristiano”, gennaio-febbraio 1928, pp. 1-4.
- Della Seta 1986 = S. Della Seta, *Gli ebrei del Mediterraneo nella strategia politica fascista sino al 1938: il caso di Rodi*, in “Storia Contemporanea”, XVII, 1986, n. 6, pp. 997-1032.

- Fabrizio 2006 = D. Fabrizio, *Fascino d'Oriente. Religione e politica in Medio Oriente da Giolitti a Mussolini*, Marietti, Genova-Milano 2006.
- Falco 1925 = R. Falco, *L'Oriente sacro e l'Italia*, Priulla, Palermo 1925.
- Gabellini 2000 = A. Gabellini, *L'Italia e l'assetto della Palestina, 1916-1924*, SeSaMo, Firenze 2000.
- Gayda 1929 = V. Gayda, *Sangue in Palestina. Gli arabi contro gli ebrei*, in "Gerarchia", IX, 1929, n. 9, p. 758.
- Giovannelli 2000 = A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina. La Custodia di Terra Santa tra la fine dell'Impero ottomano e la guerra dei sei giorni*, Studium, Roma 2000.
- Il Pellegrino 1930 = Il Pellegrino, *L'Italia e Genova al Santo Sepolcro*, in "Palestina", aprile 1930, pp. 68-70.
- Kolinsky 1993 = M. Kolinsky, *Law, Order and Riots in Mandatory Palestine, 1928-35*, Macmillan, London 1993.
- Lardi 1929 = N. Lardi, *La conciliazione e le sue prevedibili conseguenze nella politica missionaria*, in "L'Oriente Cristiano", gennaio-febbraio 1929, pp. 5-10.
- Marzano 2015 = A. Marzano, *Onde fasciste. La propaganda araba di Radio Bari (1934-43)*, Carocci, Roma 2015.
- Mayeres-Rebernik 2015 = A. Mayeres-Rebernik, *Le Saint-Siège face à la «Question de Palestine». De la Déclaration Balfour à la création de l'État d'Israël*, Honoré Champion, Paris 2015.
- Meda 1929 = F. Meda, *Il Sionismo e la Palestina*, in "La Scuola Cattolica", LVI, 1929, n. 10, pp. 292-296.
- Michetti 1930 = R.F. Michetti, *Recensioni e polemiche. "Italia e Palestina" di Alessandro Besozzi*, in "Palestina", febbraio 1930, pp. 23-24.
- Michetti 1931 = R.F.M. [R.F. Michetti], *La farsa dei mandati: troni in palio*, in "Palestina", aprile 1931, pp. 41-42.
- Minerbi 1970 = S. Minerbi, *L'Italie et la Palestine 1914-1920*, Presses Universitaires de France, Paris 1970.
- Minerbi 1974 = S. Minerbi, *Gli ultimi due incontri Weizmann-Mussolini (1933-34)*, in "Storia Contemporanea", V, 1974, n. 3, pp. 431-477.
- Minerbi 1980 = S. Minerbi, *The Italian Activity to recover the Cenacolo*, in "Risorgimento. Rivista Europea di Storia Italiana Contemporanea", I, 1980, n. 2, pp. 181-209.
- Minerbi 1981 = S. Minerbi, *L'azione diplomatica italiana nei confronti degli ebrei sefarditi durante e dopo la I guerra mondiale (1915-1929)*, in "La Rassegna Mensile di Israel", XLVII, 1981, pp. 86-119.
- Minerbi 1988 = S. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, Bompiani, Milano 1988.
- Moro 1988 = R. Moro, *Le premesse dell'atteggiamento cattolico di fronte alla legislazione razziale fascista. Cattolici ed ebrei nell'Italia degli anni Venti (1919-1932)*, in "Storia Contemporanea", XIX, 1988, n. 6, pp. 1013-1119.

- Moro 2004 = R. Moro, *Il mito dell'impero in Italia fra universalismo cristiano e totalitarismo*, in Id. - D. Menozzi (a c. di), *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)*, Morcelliana, Brescia 2004, pp. 311-371.
- Moro 2020 = R. Moro, *Il mito dell'Italia cattolica. Nazione, religione e cattolicesimo negli anni del fascismo*, Studium, Roma 2020.
- Pieraccini 1994 = P. Pieraccini, *I Luoghi Santi e la rivendicazione italiana del Cenacolo*, in "Il Politico", LIX, 1994, n. 4, pp. 653-690.
- Pieraccini 1998 = P. Pieraccini, *Il patriarcato latino di Gerusalemme (1918-1940). Ritratto di un patriarca scomodo: mons. Luigi Barlassina*, in "Il Politico", LXIII, 1998, nn. 2 e 4, pp. 207-256, pp. 591-639.
- Pieraccini 2013 = P. Pieraccini, *La Custodia di Terra Santa, il sionismo e lo Stato d'Israele (1897-1951)*, in "Studi Francescani", CX, 2013, nn. 3-4, pp. 367-428.
- Pieraccini 2016 = P. Pieraccini, *Padre Girolamo Golubovich (1865-1941). L'attività scientifica, il Diario e altri documenti inediti tratti dal carteggio personale (1898-1941)*, Edizioni Terra Santa, Milano 2016.
- Pinto 2003 = V. Pinto (a c. di), *L'Italia fascista e la «questione palestinese»*, in "Contemporanea", VI, 2003, n. 1, pp. 93-125.
- Pinto 2004 = V. Pinto, *Between imago and res: The Revisionist-Zionist Movement's Relationship with Fascist Italy, 1922-1938*, in "Israel Affairs", X, 2004, n. 3, pp. 90-109.
- Porath 1974 = Y. Porath, *The Emergence of the Palestinian-Arab National Movement, 1918-1929*, Cass, London 1974.
- Prato 2022 = D. Prato, *Memorie di un rabbino italiano: le agende di David Prato (1922-1943)*, a c. di A.M. Piattelli - M. Tosano, Viella, Roma 2022.
- Rostagno 1991 = L. Rostagno, *Il problema palestinese in una rivista cattolica dell'Italia fascista: «Palestina» (1928-1933)*, in B. Scarcia Amoretti - L. Rostagno (a c. di), *YAD-NAMA. In memoria di Alessandro Bausani*, Bardi, Roma 1991, pp. 409-428.
- Rostagno 1996 = L. Rostagno, *Terrasanta o Palestina? La diplomazia italiana e il nazionalismo palestinese (1861-1939)*, Bardi, Roma 1996.
- Tambaro 1929 = I. Tambaro, *La situazione in Palestina*, in "L'Oriente Cristiano", gennaio-febbraio 1929, pp. 91-92.
- Tritonj 1929 = R. Tritonj, *La riforma del mandato sulla Palestina*, in "Nuova Antologia", 16 ottobre 1929, pp. 479-491.
- Tritonj 1930 = R. Tritonj, *L'inchiesta sui tumulti di Palestina ed un nuovo pericolo*, in "Nuova Antologia", 1° giugno 1930, pp. 361-378.
- Valbousquet 2020 = N. Valbousquet, *Catholique et antisémite. Le réseau de Mgr Benigni – Rome, Europe, États-Unis, 1918-1934*, CNRS, Paris 2020.
- Veneruso 1982 = D. Veneruso, *"La Liguria del Popolo" e i cattolici integralisti genovesi dalla fine della prima guerra mondiale all'apogeo del regime fascista (1918-1936)*, in *Saggi di storia*

- del giornalismo in memoria di Leonida Balestreri*, Quaderni dell'Istituto Mazziniano, Genova 1982, pp. 229-310.
- Vercesi 1929 = E. Vercesi, *La ripercussione mondiale dei patti del Laterano*, in "Vita e Pensiero", 1929, n. 4, pp. 215-220.
- Wasserstein 1978 = B. Wasserstein, *The British in Palestine: The Mandatory Government and the Arab Jewish Conflict 1917-1929*, Royal Historical Society, London 1978.
- Zanini 2009 = P. Zanini, *Tra preoccupazioni religiose e velleità nazionali. I cattolici italiani e la questione della Palestina nel secondo dopoguerra*, in "Italia Contemporanea", 2009, n. 254, pp. 101-114.
- Zanini 2011 = P. Zanini, *Italia e Santa Sede di fronte ai disordini del 1929 in Palestina*, in "Italia Contemporanea", 2011, n. 264, pp. 406-424.
- Zanini 2013 = P. Zanini, *Italia e Santa Sede di fronte al piano Peel di spartizione della Palestina: il tramonto della "carta cattolica"*, in "Studi Storici", LIV, 2013, n. 1, pp. 51-77.
- Zanini 2017 = P. Zanini, *I cattolici italiani e la questione della Palestina, tra aspetti religiosi e proiezioni nazionali (1922-1948)*, in "Qualestoria", XLV, 2017, n. 1, pp. 83-100.
- Zanini 2022 = P. Zanini, *Rivendicazioni nazional-cattoliche e guerra fascista. La campagna per i Luoghi Santi dell'estate 1940*, in M. Paiano (a c. di), *Violenza sacra. 2. Guerra santa, sacrificio e martirio in età contemporanea*, Viella, Roma 2022, pp. 149-172.